

## **Basilica imperiale di Santa Croce al Chienti: salviamola !** *di Carlo Castignani*

Dietro un nome tanto altisonante si nasconde la penosa realtà di un insigne monumento marchigiano che, pur essendo a ridosso della costa e nell'immediato entroterra di due popolosi centri come Civitanova Marche e Porto Sant'Elpidio, è sconosciuto ai più e fuori degli itinerari turistici.

Per raggiungere la chiesa basta imboccare la superstrada Civitanova Marche – Tolentino, uscire a Montecosaro e quindi proseguire in direzione di Fermo; dopo un chilometro e mezzo, prima di raggiungere la frazione di Casette d'Ete, sulla sinistra, si trova l'indicazione per Santa Croce, che si raggiunge dopo 3 km, percorrendo una stradina di campagna che fiancheggia il fiume Ete. L'accesso è altrettanto agevole seguendo la strada statale Adriatica; superato in direzione sud il ponte sul fiume Chienti, in corrispondenza del grande Centro commerciale sorto di recente, si prende la provinciale che sale a Sant'Elpidio a Mare, per arrivare dopo due chilometri e mezzo all'incrocio di Cascinare, dove bisogna girare a destra seguendo l'indicazione per Santa Croce, che si raggiunge percorrendo un'altra stradina di campagna, non asfaltata nell'ultimo tratto.

Da quanto detto s'intuisce come questa antica abbazia benedettina, insediatasi forse su un preesistente luogo di culto fondato dal vescovo di Fermo, occupi un posto strategico tra i fiumi Chienti ed Ete, non lontano dalla loro confluenza; dista 5 km dalla chiesa della SS. Annunziata di Montecosaro; stando ad alcune notizie leggendarie sarebbero unite in un unico evento di fondazione (1).

Notizie un po' più attendibili, anche se non del tutto certe, ci vengono da documenti del IX secolo, a partire da uno dell'anno 883; si tratta di un privilegio concesso ai monaci dall'imperatore Carlo III, seguito poi da uno analogo di Lamberto duca di Spoleto nell'897, ed altri ancora fino al 968 quando l'imperatore Ottone I sciolse il monastero dalla dipendenza dal vescovo di Fermo e lo prese sotto la propria protezione.

Grazie a queste generose donazioni del potere imperiale l'istituzione monastica si radicò sempre più nel proprio contesto

territoriale ampliando le sue proprietà agricole e acquisendo un ruolo strategico nel controllo della locale rete viaria circostante.

Con l'ascesa della non lontana abbazia cistercense di Chiaravalle di Fiastra, iniziò per Santa Croce una progressiva decadenza economica e religiosa che la portò prima a aderire alla riforma cistercense nel 1227 e poi a conferire definitivamente i propri beni al monastero fiastrense nel 1266 (2).

Il complesso architettonico ricorda molto da vicino il santuario civitanovese di S. Marone, e al pari di esso ha subito nei secoli ripetute trasformazioni che sono ancora ben leggibili. La prima chiesa, databile al IX secolo, doveva essere una basilica a tre navate: un edificio molto semplice, d'ispirazione ravennate e tutto in mattoni, con la navata centrale larga il doppio di quelle laterali.

Una seconda trasformazione dovrebbe essere avvenuta tra XI e XII secolo, in periodo romanico, con l'allungamento della chiesa per ingrandire e sopraelevare la zona presbiteriale; è probabile che in questa occasione sia stata ricavata la piccola cripta sotto il presbiterio, elemento che caratterizza molte abbazie romaniche della regione, a cominciare da Santa Maria in Potenza in comune di Porto Recanati.

Nel Settecento per impulso del cardinale Borgia, vescovo di Fermo, furono sopraelevate le navate e le absidi, e venne modificata la facciata, rifinita poi con una fascia di archetti più alta delle fasce laterali, e con due volute di raccordo in laterizio di gusto tardobarocco. Nel 1790 il complesso monastico fu ridotto a casale agricolo, ricavando dalla chiesa un'abitazione aggiuntiva nella parte absidale, un granaio con la soppalcatura della navata centrale ed una stalla nella navata destra.

L'incuria e l'abbandono non potevano che progredire inesorabilmente, tanto che sul finire dell'Ottocento qualcuno ebbe a scrivere: *"quanto meglio sarebbe stato se il tempo e l'ignoranza avessero anch'essa (= la basilica) pareggiata al suolo ! (...) lasciate che io gridi forte alla profanazione vandalica ! ... La gente ignorante del IX secolo seppe erigerla e farla grande - la intelligente, la saggia, la scienziata dei secoli nostri non seppe che ridurla così questa povera Basilica! Vergogna !"* (3).

Per fortuna il progredire degli scempi ha stimolato alcuni volenterosi a rimboccarsi le maniche e dar vita nel 1993

all'Associazione Santa Croce con lo scopo di *"sensibilizzare l'opinione pubblica e soprattutto le autorità competenti circa il recupero dell'antica abbazia che non può più attendere"*, come scrivevano nel 1996 in una loro pubblicazione (4).

Nel 2001 i circoli di *Legambiente* di Civitanova Marche e Porto Sant'Elpidio rivolgevano congiuntamente un accorato appello al Sovrintendente ai Beni Architettonici delle Marche perché intervenisse *"con urgenza, allertando tutte le autorità competenti al fine di tutelare l'abbazia SANTA CROCE al Chienti, con opere atte sia alla MESSA IN SICUREZZA sia alla conservazione del bene"* (5).

Nell'aprile del 2002 un'altra segnalazione era inviata al nuovo Soprintendente regionale, figura di fresca istituzione, e all'onorevole Vittorio Sgarbi, allora sottosegretario ai Beni Culturali, per richiamare la loro attenzione sullo stato di estremo degrado in cui versava l'abbazia di Santa Croce; si faceva presente che le risorse per gli indispensabili ed urgenti lavori di risanamento e consolidamento potevano venire *"dal Lotto e dall'Otto per mille, senza escludere neanche quelle del Terremoto, evento che, benché attenuato, non può non aver acuito i danni di una struttura come questa già in stabilità precaria"*(6).

Non c'è stata risposta di nessun genere, mentre sono iniziati i crolli che stanno interessando anche il tetto. Come si può vedere nelle foto, particolarmente ampio è lo squarcio in corrispondenza dell'abside destra, ora completamente scoperta, e quello della navata sinistra, in corrispondenza della facciata; l'acqua sta penetrando ovunque ed i muri di sostegno, impregnati d'acqua, presentano preoccupanti rigonfiamenti e anche distacco di materiale.

Occorre intervenire presto, ma anche non farsi prendere dallo scoramento: sicuramente possiamo cercare di conoscere da vicino questo insigne monumento, e poi parlarne e farlo conoscere a più gente possibile.

Infine inviterei le scuole e tutti quelli che vanno in visita al Santuario della SS. Annunziata di Montecosaro a prolungare di poco il giro con una rapida escursione a Santa Croce, abbinando così due magnifiche chiese legate nella leggenda.

## Note

1 – R. Romani, *La chiesa di S. Maria a piè di Chienti*, Camerino 1912, p. 34, analizza alcuni di questi elementi leggendari "che vorrebbero che Carlo Magno in memoria di una sua strepitosa vittoria riportata sui Saraceni nella pianura del Chienti facesse edificare il tempio intitolato alla S. Croce sulla destra di esso fiume, ed un altro dedicato alla Vergine sulla sinistra"; in ogni modo le prime notizie certe su S. Maria di Chienti risalgono all'anno 936.

Per Santa Croce si veda G. Martinelli, *La basilica imperiale di Santa Croce*, Sant'Elpidio a Mare 1990; E. Saracco Previdi, *Presenza monastica nelle Marche. L'esempio di S. Croce al Chienti tra IX e XIII secolo*, in *Le Abbazie delle Marche. Storia e arte* a cura di E. Simi Varanelli, Roma 1992.

2 – Qualche indizio sulla potenza raggiunta da Santa Croce si può immaginare rileggendo gli inventari fatti prima della cessione a Fiastra, uno del 1263 e l'altro, forse di qualche anno dopo, trascritto da M. Di Carlo, *L'Abbazia di S. Croce del Chienti nei secoli IX-XIII* (tesi di laurea), Macerata 1979, p. 283; sulla loro base V. Galiè (vedi AA. VV., *Civitanova. Immagini e Storia. 3*, Civitanova Marche 1992, p. 48) ha proposto una suggestiva ricostruzione di tutto il complesso.

3 - Il triste commento è di Filippo Pio Massi, pubblicato nel 1897 nel periodico *Il Mio Paese* (vedi Martinelli, *op. cit.*, p. 59).

4 - Si tratta del volume: *S. Croce al Chienti, i perché di un recupero* a cura di M. Longi, S. Elpidio a Mare 1996. Per l'anno la stessa Associazione ha prodotto un bel dépliant illustrato che oltre ai propri (riferimenti deducibili anche dal sito internet [www.associazionesantacroce.it](http://www.associazionesantacroce.it)) riporta le loro *provocazioni* per scuotere le coscienze; tra queste segnalo le etichette-francobolli, con la foto dell'abbazia sovrastata dalla scritta *Salviamola*, spedite ad enti, associazioni, scuole e imprese con lo scopo di allegarle alla loro corrispondenza: il messaggio mi sembra efficace e l'ho scelto come titolo del presente articolo.

5 – L'appello, pubblicato nell'aprile 2001 dal periodico civitanovese *La Città Nuova*, segnala anche che la chiesa "attualmente è proprietà dei signori Berdini Giuseppe e Meo Adriana di Civitanova Marche ed è sottoposta al vincolo dal 1993".

6 – Si faceva rilevava inoltre che "S. Croce al Chienti, l'Annunziata e la vicina S. Claudio al Chienti sono lungo il fiume omonimo, a ridosso del mare, entro un perimetro di soli 15 km; sono tutte anteriori al Mille, con ascendenze diverse, e potrebbero essere altrettanti punti qualificanti di un eventuale parco fluviale sul Chienti, oltre che stimolanti mete di tours culturali e turistic".